

obuplicato

0.514

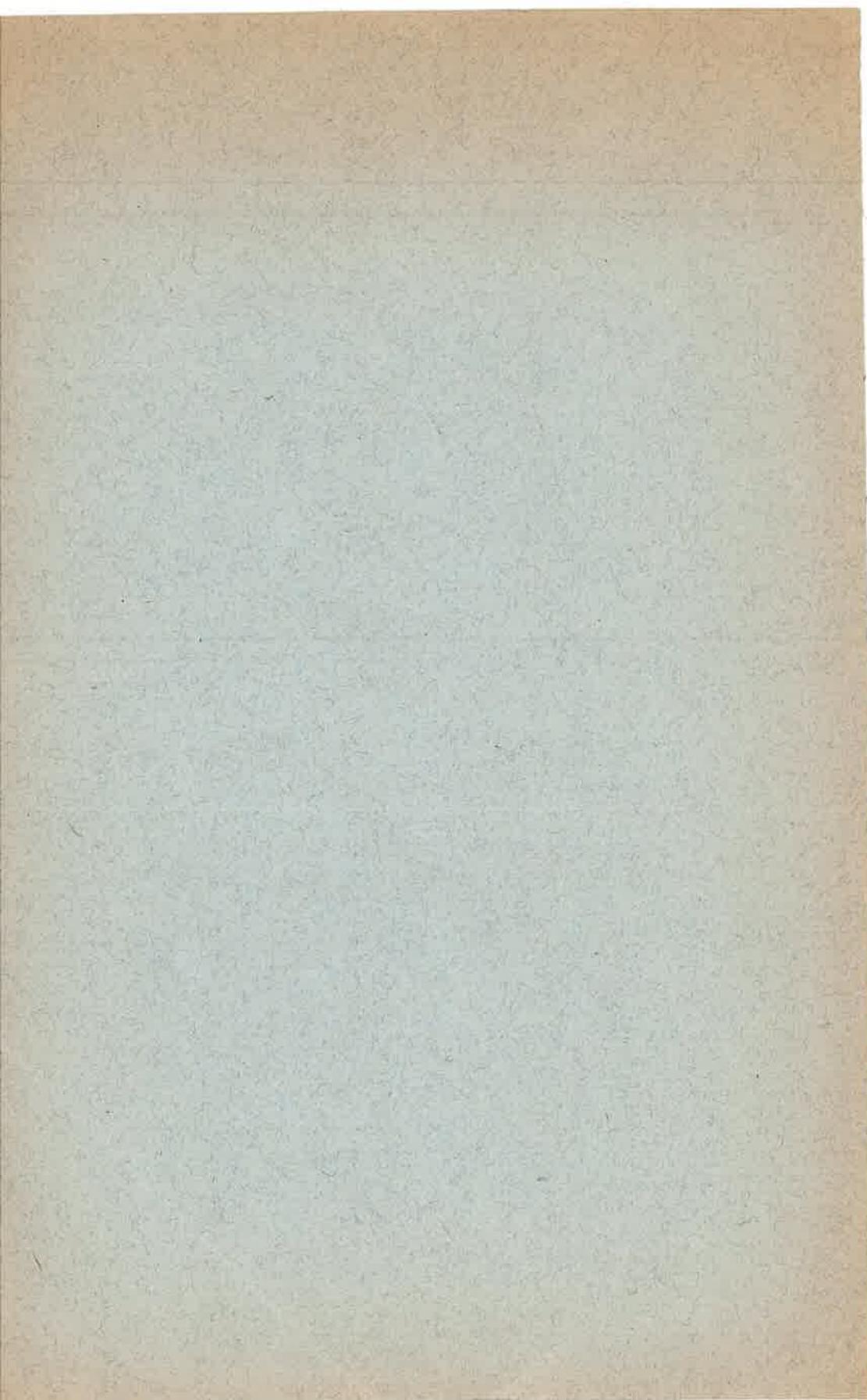
EUGENIO CASANOVA

PROFESSIONE DI FEDE DI NICOLA FABRIZI

Estratto dalla Rassegna Storica del Risorgimento
Anno XVII - 1930 - Aprile-Giugno (VIII) - Fasc. II.



R O M A
Società Nazionale per la Storia del Risorgimento Italiano
Piazza dei Cerchi, N. 14



Professione di fede di Nicola Fabrizi

La morte della madre turbò profondamente l'animo di Nicola Fabrizi. Quell'impenetrabilità di carattere, che ne aveva fatto uno dei più cospicui cospiratori; quell'apparente indifferenza d'animo, che l'aveva aiutato ad esporsi ai maggiori rischi e fallimenti, parvero cedere dinanzi alla pietà filiale. Egli provò come il rimorso di essere stato sì lunghi anni lontano da colei, che gli aveva dato la vita; di non aver mai versato nel seno di sua madre i propri pensieri e dolori; di non averne chiesto i consigli; di non averla assistita negli estremi momenti; e sospettò di non essere stato da lei compreso, stimato, amato, come meritava.

Chiuso nel suo cupo dolore, egli non rispose dapprima neppure al fratello Luigi, che, insieme con Filippo Abignente era stato l'ultimo confortatore dell'amata genitrice, cui aveva chiuso gli occhi. Ma, poi, rinfrancatosi alquanto, ritornò alla vita e chiese a lui e all'Abignente notizie degli ultimi giorni della cara estinta, dei sentimenti, da lei espressi in quegli istanti sul conto di lui, senza nascondere i suoi dubbi.

Il 14 febbraio 1860, da Nizza, Luigi gli rispondeva:

« Ho le tanto attese tue nuove nelle tue carissime del 26 gennaio e 3 febbraio. Le tue parole mi furono di vera consolazione, riscontrandole conformi in tutto quanto provai io stesso.

« Spero avrai in tua mano le mie, che ogni settimana ti ho mandato.

« Ancora una parola, per completare i ricordi della nostra santa Madre.

« Essa comprese le ragioni, che ti condussero a Malta. Essa conosceva a fondo l'animo tuo, l'ossequio e l'amore che le portavi. Quindi mai parlò di te senza benedirti.

« Quantunque essa non approvasse la tua astensione agli affari pubblici.



« e che credesse, invece, che tu, col tuo ingegno, col tuo carattere, colla tua delicatezza avresti potuto avvantaggiarti; essa, però, rispettava le tue convinzioni. Essa, una volta soltanto, mi disse colle lagrime agli occhi che l'affannava il vedere come noi due non avessimo la stessa politica; e la cruciava il timore che ciò potesse portare disquilibrio nella nostra affezione reciproca. Io la rassicurai: e si calmò.

« Essa aveva desiderio che io entrassi in impiego; ma la tua opposizione la rendeva timida ne' suoi consigli.

« Negli ultimi 8 giorni, era sempre addormentata: quindi parlò sempre poco; e non fu che quando la richiesi di benedirci, ch'essa lo fece con tutta l'espansione del suo cuore.

« D'altronde, con Abignente parlava ogni giorno di te e di quanto la interessava; e tu ed io coi miei figli erano la di lei sola cura perenne.

« Ti dico tutto ciò per rispondere alle tue domande, a' tuoi timori... » (1).

E, l'indomani, l'Abignente a sua volta:

« Caro Amico, sulla gravissima perdita, che abbiamo fatto, io non vo' dirvi dippiù nemmeno una sola parola: chè sarebbe superflua. La memoria della donna benedetta non ne abbisogna. Voi non siete tale, cui occorrono consolazioni per iscritto. Vi siete fatto coraggio; ve ne fate; ve ne farete: ecco l'importante. Nè costi vi mancano colloqui fidati, onde vi confortano amici preziosi, come il sig. Cesare Napolitano, al quale — in parentesi — vi prego di fare i miei saluti e dire che lo ringrazio della gentile sua risposta e delle profferte.

« In ordine, poi, a quanto mi domandate, vi dico in mio onore e coscienza che la egregia donna, che vi fu madre, aveva perfettissimamente compresi i motivi, dai quali eravate consigliato a tenervi lontano: motivi, a dir vero, ch'ella si spiegava e rispettava, ma che non credeva al tutto fondati, affliggendosi per ciò un cotal poco che un uomo, come voi, si tenesse quasi disdegnosamente da parte nelle attuali vicende della nostra patria, per le quali questa, se non raggiunge, si avvicina alla mèta e si fornisce per raggiungerla. Si spiegava pure, benchè non assentisse, come voi foste si restio ad adattarvi, quando non si tratta già di modificare i principii, sibbene — per le necessità delle cose — transigere sull'applicazione di essi.

« Queste cose, giuro, le à dette spessissimo a me; qualche volta, a Luigi.

(1) I documenti sono conservati nel R. Archivio di Stato di Roma, carteggio di N. Fabrizi, ad annum.

« Ma ella, però, era strapersuasissima del vostro amore; e non infrequentemente mi diceva di tutti i suoi figli voi essere sempre stato il più premurosamente amoroso, così lasciandomi, non travedere, ma vedere che voi eravate il più amato da lei, che pure tanto amava tutti! Sicchè essa è stata sino all'ultimo contentissima di voi, ascrivendo a sole estrinseche circostanze la disgrazia di non avervi vicino.

« Questa è pura verità; e riposatevi...

« Nizza, ai 15 febbraio 1860.

Filippo Abignente ».

Quelle due risposte gli ridiedero la quiete per tornare agli affari e alla preparazione delle gesta che stava imbastendo; ma in pari tempo gli fecero forse capire come convenisse aprire maggiormente l'animo suo per ottenere quei pareri, de' quali nella sua ritrosia aveva sinora fatto a meno, ma che lo sconvolgimento avvenuto e l'accavallarsi delle novità rendevano ormai sempre più necessari. D'altra parte, se non erano ancora del tutto scomparsi, certamente di molto scemati erano i motivi pe' quali convenisse tener tuttora segreti pensieri ed opinioni. Quel che importava sul momento era operare: e per ciò occorreva non rimanersene più chiuso nelle passate pregiudiziali, occorreva cogliere l'opportunità presente senza irrigidirsi in elucubrazioni sul futuro.

Nicola Fabrizi, che, dal 1831, era stato quasi sempre all'avanguardia di ogni moto, tentativo od organizzazione; che di moltissimi era stato quasi il battistrada con sacrifici sensibili della propria persona e della propria fama; pur disdegnando di venire alla ribalta e di rivendicare quel tanto dall'opera sua che altri si attribuiva, non poteva più rimanersene immobile nella contemplazione d'idealismi non pratici.

Perciò non deve far impressione il compiacimento del fratello, cui, d'allora in poi, comunicò i suoi proponimenti, espresse le proprie opinioni:

« Quello che mi ha fatto immensamente piacere » gli rispondeva Luigi, da Nizza, il 9 aprile 1860 « è di aver compreso il tuo modo di vedere politico sull'attualità e di saperti non avverso, anzi favorevole ».

Dalle comunicazioni di Luigi Rava abbiamo ormai appreso come, fin dal settembre 1859, si adoperasse a preparare e finanziare il

tentativo di Rosalino Pilo e quella spedizione, che, col nome dei Mille, doveva divenire leggendaria. E, se la sua riservatezza lasciò che altri si arrogasse la massima parte del vanto di quel, ch'egli fece allora, coprendo col velo del mistero l'origine di quella preparazione e di quel finanziamento, la verità storica, che lentamente si viene facendo strada, già ricorda le gesta dei suoi Cacciatori del Faro, lo stratagemma non meno sorprendente della presa di Messina e la sua condotta come ministro della guerra della prodittatura Mordini. Siccome questi titoli avrebbero potuto illuminare la sua persona, egli non si curò di bandirli ai quattro venti, di farli riconoscere; e permise persino che fossero sepolti sotto silenzio da coloro i quali per emergere si valsero dei meriti di lui. Nè certo tale eccessivo riguardo giovò alla fama del Fabrizi, che a molti può ancora sembrare un visionario; come in qualche modo gli rimproverava la madre. Ma, edotto dall'avventura di Sapri, e scosso dalle estreme esortazioni materne, quando vide che per far trionfare il buon diritto di coloro, che avevano combattuto per la Patria e ottenere che questa, ormai in stato di ricompensare i suoi benemeriti, riconoscesse i sacrifici ultimamente per essa fatti, occorreva occupare un posto dal quale potesse parlare con autorità senza aspettare la carità altrui, egli pensò dapprima di seguire il consiglio del fratello che lo incitava a prendere servizio nell'esercito del nuovo Regno. E quantunque non avesse negli ultimi tempi seguito l'esempio, nè approvata la pregiudiziale di Giuseppe Mazzini, a lui, dopo lungo silenzio, espresse l'idea balenatagli in mente.

A questa comunicazione Giuseppe Mazzini rispose colla seguente notevolissima lettera:

« Caro Nicola,

« Prima di tutto, ti sono grato d'avermi scritto. La tua amicizia m'è cara per ciò che meriti, per ciò che facesti e pei ricordi antichi. Desiderava una tua lettera.

« S'io sia, come tu sei, noiato nell'anima d'uomini e cose, puoi idearlo. « In questi due ultimi anni, ha sacrificato individualità fin dove si può, rimanendo onesti. Ho lavorato, per due mesi di notte in Genova, come un facchino, con Bertani, a tutte le spedizioni, celando studiosamente opera e nome. Ho lasciato che lavori miei apparissero d'altri, ed io, anzi, fossi accusato di sturbare, senza rispondere. Ho predicato Garibaldi a tutti e

« per tutto, benchè in dissenso con lui. Non ho reagito nemmeno, mentr'egli
« avea scritto nell'agosto '59 la più stolta e indegna lettera contro me in In-
« ghilterra. Non ho riportato nè affetto, nè cortesia. Pei miei amici antichi,
« oggi generali, è come se non esistessi.

« E tutto questo sarebbe nulla, se le cose andassero come dovrebbero. Ma
« il paese è in mano d'una *coterie* senza mente, nè core; e il nostro popolo
« sorge nella corruttela e nella menzogna.

« Ma lascio andare; e vengo all'avvenire.

« Per rispondere alla tua dimanda sono necessarie due cose: una che ri-
« guarda me; l'altra, te. Sono necessarie perchè tu possa calcolare le conse-
« guenze possibili di una decisione.

« Roma e Venezia senza intervento bonapartista e senza concessioni o
« alleanze senili: è questo, anch'oggi, il mio programma. Il mezzo è l'azione
« popolare, che costringe, come pel sud e pel centro, il Governo a seguire.
« La realizzazione dipende da una forte somma, ch'io cerco, con poca proba-
« bilità, di raccogliere. Fin là manterrò adesione, o per meglio dire, indiffe-
« renza al programma, noioso e funesto, di Garibaldi. Se libera Roma e Ve-
« nezia, vivessi ancora, tornerei ad essere apertamente repubblicano e a pre-
« dicare in conseguenza. E repubblicano rimarrei, anche prima di Roma e
« Venezia, se un mercato della Sardegna, o altra simile colpa, si verificasse
« da parte del Governo. Da questo ch'io ti dico puoi dedurre i casi che ti
« si potrebbero presentare per riguardo ai tuoi vecchi amici.

« Quanto a te, come intendi tu il dovere del militare italiano? Tutta la
« questione sta in questo. Intendi tu che il militare abdichi *assolutamente*
« nelle mani d'un superiore qualunque la sua coscienza, il suo dovere d'i-
« taliano e di cittadino? Non parlo d'estremi. Come il russo Popoff, rompe-
« resti la tua spada? Parlo di casi, nei quali da un lato sta l'utile chiaro, lim-
« pido della Nazione; dall'altro, il capriccio retrogrado del Governo. Ammet-
« ti tu in casi siffatti un *pronunciamento*? Supponi una insurrezione nel Ve-
« neto. Noi stiamo per passare la frontiera e accorrere in aiuto. Tu sei col-
« locato alla frontiera con ordine d'impedire ogni aiuto. Impedisci? Passi con
« noi? O, almeno, lasci passare? Avresti tu ordinato la spedizione di Mar-
« sala? La Sardegna è ceduta a L. N. Il popolo, invece di star muto, come per
« Nizza, protesta in piazza e intende rovesciare Cavour. Reprimi colla forza,
« sanzionando così lo sinembramento del territorio nazionale? E così via, in
« casi che puoi ideare da te.

« Se tu intendessi nel vecchio senso d'abdicazione assoluta il dovere
« del militare italiano, ti direi: non accettare. Quei casi probabilmente si
« presenteranno.

« Se intendi che l'esercito italiano giovi al paese e sia il baluardo della sua Libertà, della sua Unità, e che, giurando a un uomo, tu giuri al rappresentante di quelle cose, libero d'operar contro lui qualunque volta ei la tradisca visibilmente, allora accetta: e possa essere l'esercito composto d'uomini, come tu sei!

« E' tutta la risposta che posso darti in coscienza. Un tempo, eri più utile come cospiratore indipendente. Oggi, le circostanze sono diverse.

« Pondera anche sugli umori del sud.

« Se tu prevedessi un giorno un moto separatista, non borbonico, nè murrattiano, ma anti-governativo radicalmente, e tale che, non provocato da noi, imponga a noi di cacciarci alla sua testa per mantenerlo all'Unità, rappresentata da altro Governo, dovresti forse serbarti libero d'ogni vincolo. « Se non prevedi che un lento moto di progresso, importa che l'esercito sia italianizzato, liberalizzato il più possibile; e in questo caso, ripeto, la tua presenza in esso è un bene.

« In sostanza, io non ho ora che un disegno: agire sul Veneto, se mi riesce di averne i mezzi. Calcola tu la possibilità delle circostanze, che possono sorgere in conseguenza.

« Un semplice sì o no da parte mia, involgerebbe una responsabilità morale, ch'io non sento di potere assumermi. Dimmi la tua decisione.

« Quanto a Gar. [ibaldi], non ha progetti determinati; e probabilmente non inizierà mai cosa alcuna, ma seguirà, come pel sud, il primo impulso dato. Lo promette almeno.

« Dacchè hai letto quell'ultimo mio lavoro (1), hai veduto quali sono le intenzioni di Cavour. Quello che ho scritto non è artificio di guerra: è conoscenza di fatto.

« Addio. Scrivi al seguente indirizzo: S. Ernesti, Esq., 2 Onslow Terrace, Brompton, S. W. London, senz'altra sottocoperta.

« Amia sempre il tuo

« Gius.

« 9 maggio ».

« Dov'è Emilio [Sceberas]? Ha impiego in Palermo? De Boni non mi fece motto di te. (a tergo:) « Nicola ».

(di mano del Fabrizi con otto sbarrette in inchiostro nero:) « 61 ».

(1) Allude probabilmente all'articolo: « Mazzini, Garibaldi e Cavour » comparso ne « L'Unità Italiana », di Milano, del 15 gennaio 1861, n. 15.

Questa lettera, che, fra le altre, contiene il programma immediato del Mazzini alla vigilia quasi della morte del Conte di Cavour, richiederebbe un ampio commento, che ci trascinerebbe troppo lungi dal nostro assunto.

Ci basti rilevare che lascia trapelare il timore che, passando nell'esercito regio, il Fabrizi segua l'esempio degli altri emigrati diventatine generali e sia anch'egli perduto per il partito d'azione.

Tuttavia, un uomo come il Fabrizi, che desidera di continuare ad essere utile al partito della libertà, non può rimanersene in una deleteria intransigenza. E il Mazzini, scivolando, sembra indicargli che altra via poteva essere a lui aperta.

Non furono parole dette a sordo.

Comunque sia, vi fu in quel torno chi ebbe l'ardire di accusare il Fabrizi d'incoerenza, di mistero in un articolo inserito nell'*Indépendance belge* e quanto malignamente, tanto premurosamente riprodotto da parte della stampa italiana.

Un solo giornale, il *Malta Times* di Valletta, assunse la difesa del Fabrizi; e all'editore di questo periodico egli si sentì in dovere di esprimere i suoi ringraziamenti colla lettera seguente:

« Malta, 16 luglio 1861.

Al sig. Direttore del *Malta Times*,

« Valletta.

« Vi ringrazio per la parte, che vi siete compiaciuto di assumere, rilevando nel vostro pregevole foglio l'assurda inconvenienza di quanto riferisce una corrispondenza della *Indépendance belge* alla direzione del mio nome, e con indelicata premura riprodotto in vari giornali del continente.

« E colgo per propizia ed onorevole occasione la ospitalità delle colonne del vostro giornale nello scopo di alcune spiegazioni, opportune ai tempi, per interrompere la consuetudine, osservata in tutta la mia vita, negativa ad occupare il pubblico della mia individualità, trattando col silenzio dello sprezzo basse e frodolenti provocazioni.

« Ma, se i ricordi più recenti fra giovani generosi, che risposero al mio appello dai due punti delle supposte mie tenebrose relazioni, coi quali divisi l'onore del campo sotto gli ordini dell'illustre generale Garibaldi, mi lusingano di ricambio di non ingiustificate simpatie, oso bensì sperare che il mio nome, ancorchè modesto, corra pur rispettabile e rispettato presso coloro in ogni luogo della mia Patria, cui sieno noti quali fossero gli ope-

«rosi al di lei servizio; e, titoli non spregevoli, la perseveranza, la lealtà, «il disinteresse.

«E per non restare dubbio presso i miei amici, nè in balia di subdole interpretazioni di contrari, mi spiego:

«Non mazziniano nel senso normale, apprestato dalla calunnia, accettato dall'ignoranza. Fra i più antichi amici personali e politici dell'illustre «Proscritto; dei più inalterati. Discepolo di fede ne' principii e nell'azione; «non proselito cieco; ma arbitro e indipendente, giusta i dettami di un giudizio confidente in se stesso. Non Giuda, nè Pilato, nè tampoco Pietro, per «rinnegare, disconoscere o alternare a seconda di interessi o di tempi la «riconoscenza, che tutta l'attuale generazione politica, l'Italia, debbe allo «schernito Profeta dell'idea, ma pur Profeta de' successi, che non pochi usufruttatori d'oggi nè parteggiavano, nè ammettevano possibili. Cospiratore «con lui e con quanti per diverse vie tendenti alla Unità indipendente e libera della nostra Patria fidassero nella mia cooperazione all'oggetto di «sviluppare le forze vitali della Nazione per rigenerarsi, costituendo se stessi; ma rispettando ed accettando lealmente la sovranità della Nazione in «ogni parte ove Essa ne ha pronunciato i destini, senza rinunciare a quella «libertà di opinioni, cui aprono via di ragione e di diritto le libere istituzioni.

«Vivo all'estero nella calma delle consuetudini, ripugnante all'antagonismo tra elementi vitali e di necessaria azione concorde per l'avvenire, «sostenuto; antagonismi bensì da invidi ed inerti, ma nella convinzione che «ai momenti supremi della Patria l'appello comune riunirà i primi nella «concordia sul terreno che non conobbero mai i secondi, così separando «quelli dalla malefica influenza di questi.

«Vi ringrazio, signor Editore...».

Solenne dichiarazione di fede, e ardita pel momento, è questa; di cui l'importanza non sfugge ad alcuno!

In essa è la giusta valutazione ed esaltazione dell'opera del Profeta dell'idea, ed insieme Profeta dei successi.

V'ha la franca e coraggiosa adesione ai di lui principii; adesione che non sopprime il diritto di giudicarne l'esecuzione, nè di muoversi secondo il giudizio che degli eventi si faccia. Il Fabrizi, uomo del 31, come il Mazzini, ha avuto il medesimo pensiero di lui; ma non è mai stato cieco istrumento del Mazzini, pronto a sfuggirgli di mano, a ribellarglisi appena l'interesse altrimenti abbia consigliato. Non l'ha mai rinnegato; ma non l'ha sempre seguito nelle arrischiate imprese. Ha sempre ragionato da sè, sia pure involutamente,

all'unisono col Mazzini, ma più spesso parallelamente a lui in quella piena indipendenza, che il Maestro ben riconosce nella lettera ora pubblicata, quando scrive: « un tempo, eri più utile come co-spiratore indipendente. Oggi, le circostanze sono diverse ».

E diverse sono, davvero. Il Fabrizi le segue nella loro evoluzione, anzichè rimanersene immobile in pregiudiziali ormai sorpassate dopo che la Nazione si è comunque pronunciata, e reiteratamente pronunciata, coll'« Italia e Vittorio Emanuele » delle annessioni e di Giuseppe Garibaldi e colla proclamazione del Regno. Egli aderisce alla nuova formola, pur conservando la sua antica libertà d'opinione e giudizio, e vi aderisce tenendosi lontano dalle misere competizioni personali, suscitate fra i principali esponenti della nuova vita, da reciproca invidia, o da infingardaggine. Ma è sicuro che in caso di pericolo quegli antagonismi scompariranno per dar luogo a quell'unità di sentimenti che saprà impedire alle sobillazioni degli inetti d'imporsi alla volontà dei forti.

In somma, questa professione di fede, se non monarchica, almeno costituzionale, risente di molto dell'influenza garibaldina e precede la famosa dichiarazione di Francesco Crispi. E' il prodromo della disputa che questa sta per sollevare.

EUGENIO CASANOVA.

